

L'ex amministratore delegato della Bpi, Fiorani, aveva sostituito Geronzi nelle "preferenze" del governatore

# Il ragioniere di Codogno e Fazio storia di una relazione pericolosa

ALBERTO STATERA

ROMA — Il piccolo Geronzi del nuovo millennio, l'uomo della Bassa che con arti ignote ai più aveva sostituito l'astuto banchiere di Capitalia nel cuore pio del governatore Antonio Fazio, l'uomo che con una banchetta un po' claudicante voleva creare un impero e meritare l'eternità a Lodi, come Fanfulla, si ritirerà forse a Cap Martin. Località nella quale, raggiunto e ampiamente superato il benessere materiale, ha acquistato una casa. Non dubitiamo che la vacanza farebbe bene al suo spirito, pur curato da monsignor Luigi Ginami, quel pretino mondano più noto alle cronache finanziarie che a quelle della Via Crucis, e anche al suo fisico, piuttosto atletico, ma forse spessato da un anno d'inferno vissuto all'insegna di una partita velleitaria, disinvolta, acida, qualche volta persino ingenua, nella certezza che soltanto i provinciali possono nutrire, cioè che le protezioni dei potenti possono tutto.

Lui, nato a Codogno, forse credeva che l'affetto di Palazzo Koch, del governatore Fazio e dei suoi cari, fosse un'assicurazione invincibile. Cap Martin è perfetta per lui all'inizio d'autunno, se i magistrati di Milano, che hanno visto confermati tutti i loro sospetti, non vorranno usare il pugno di ferro.

Se vogliamo fissare una boa in questa vicenda, che ormai riempie carta più dell'*Enciclopedia Britannica*, potremmo farlo al 19 gennaio 2005. In quel pomeriggio piovoso, a Milano, in un hotel non proprio discreto come il "Palace", l'uomo che sussurrava al governatore, si rivela in tutto il suo splendore al cotè bancario internazionale. Fiorani incontra Francesco Spinelli, il rappresentante in Italia di Abn Amro, l'ex banca della regina d'Olanda governata dai protestanti di Amsterdam che frequentano Siena, si entusiasmano dei sudori del Palio, cavalli e fantini, ma faticano assai a capire i meccanismi del potere che regolano le sorti di questo paese. Gianpiero è mellifluo, un po' curiale, come sa fare lui con gli interlocutori che non siano i "furbetti del quartiere". Dice a Spinelli che il ruolo già svolto per anni da Abn Amro in Antonveneta è fondamentale per lo sviluppo dell'azienda e, in sostanza, che lui è tranquillo, non è abituato a dare fregature. Gli olandesi annuiscono: si sono create le basi per creare un progetto che porterà lontano.

Poveretti. Non sospettavano che quel giorno, mentre Fiorani faceva "ammuina" per tenerli

buoni, trentotto personaggi "furbetti" erano stati finanziati per rastrellare azioni dell'Antonveneta con lo scopo di sfilarla agli olandesi.

Il ragioniere di Codogno, come tutti quelli che raggiungono troppo potere e troppo rapidamente, si era già prodotto nei quattro anni precedenti in operazioni spericolate che non solo non avevano prodotto scandalo, in un paese un po' distratto come il nostro, ma che gli avevano procurato significative solidarietà politiche.

Sapete cos'è la Banca Rasini? È la banca milanese dove lavorava il papà di Silvio Berlusconi e che finanzia, in un successivo intreccio di finanziarie nei paradisi fiscali, la giovanile attività palazzinara del nostro premier. Persino i tassisti a Milano dicevano che quella era la banca della mafia, ma si sa i pettegolezzi non sono prove. Dov'è finita la banca di papà Berlusconi? Naturalmente nella scuderia di Fiorani. Ma questo è niente rispetto a tutto quello che il Fanfulla di Lodi ingoia dal 2000 in poi:

l'Istituto centrale delle Casse di Risparmio (Iccri), l'Efibanca, la Popolare di Crema, le Casse di risparmio di Livorno, Lucca e Pisa, la Cassa di Imola e quella di Pescara, la Popolare del Trentino, quella di Mantova e la Popolare di Bronte, fino al Banco di Chiavari e alla Popolare di Cremona. Non contento, Fiorani finanzia il sondaggista di Berlusconi Luigi Crespi, un ragazzino arrogante destinato al crac, che, inevitabile, arriva. Ma il suo capolavoro è il Crediteuronord, il salvataggio di quell'incredibile accrocchio che era la banca della Lega Nord, sponsorizzata da ministri e sottosegretari di governo in carica, che, se avessero un minimo di dignità, dovrebbero seguire Fiorani a Cap Martin o nelle altre destinazioni che i magistrati dovessero ritenere opportune.

L'uomo di Codogno, generoso e ormai intoccabile, versa 3 milioni di euro per evitare il fallimento. Solo un primo assegno. Pochi milioni di euro per garantire l'impunità sulla vicenda Antonveneta e la difesa leghista dell'"amico" Fazio, fin qui considerato «emissario delle consorterie europee della moneta». Una difesa persino contro Giulio Tremonti, colui che inventò l'uomo leghista della partita Iva.

Potenza della provincia: Fiorani annaspa, la moglie del governatore lo chiama "tesoro", la figlia collabora al giornaleto aziendale, il figlio fa qualcosa in Svizzera, oltre alle "Mille miglia" con Chicco Gnutti. Gli elementi del disastro, cupi, ci sono tutti, in un crescendo di familismo che inquina affari di Stato e istituzioni tra le più rispettabili che il paese abbia mai avuto. Ma Fanfulla, nato a Codogno, si esercita sulla "Raspadura", un formaggio locale, che celebra il passaggio della Bpl, Banca popolare di Lodi alla Bpi, Banca popolare italiana. La banchetta della "Raspadura".

Fiorani, Gnutti, Ricucci, Coppola, Lonati, conversano per telefono come "furbetti del quartiere". Tutti li ascoltano, anzi, forse i magistrati fanno in modo che tutti li leggano per non essere costretti a farne arrestare qualcuno. Il governatore, il registrato meno difendibile, dà parola di re e al suo fianco fa sfilare il cardinal Ruini, il portavoce vaticano Navarro Valls, l'intera Opus Dei. Ma, Opus Dei o no, cardinali o no, ministri leghisti o no, il banchiere provinciale che voleva farsi Geronzi nel paese, oltre che nel cuore del governatore, ha concesso oltre un miliardo di euro di finanziamenti a condizioni di favore per comprare azioni Antonveneta, senza alcuna garanzia a 38 soggetti "amici" e usato società di comodo, oltre ad aver realizzato trasferimenti di azioni consentendo ai fortunati acquirenti di incassare plusvalenze multimilionarie.

Per chi fosse interessato, la telenovela non è finita. Ma, parafrasando Woody Allen, in attesa della prossima puntata, si può dire che Fiorani è morto (per carità lunga vita), Fazio è morto (idem) e anche Geronzi non sta tanto bene (con gli olandesi).

Il più grande errore di Fiorani: la certezza che le protezioni dei potenti possono tutto

Quattro anni di operazioni spericolate fino al salvataggio della banca leghista

LA REPUBBLICA 18/9/05